

MAURIZIO BOTTARELLI

GALLERIA ARCO D'ALIBERT

Roma

MAURIZIO BOTTARELLI

Testo di
FABRIZIO D'AMICO

Ho visto molte volte, questi ultimi anni, nelle tele di Maurizio Bottarelli, tele che segnano il suo approdo ad una felice maturità espressiva, crescere la voglia, l'ansia per la *figura*. Poteva essere una superficie più lucida e riflettente, o un corpo di più addensato colore, o soltanto un fantasma di luce che iniziava a vagare entro il campo del dipinto, allungando tentacoli. Allora, dietro ad essa, dietro alla fantasticata figura, il fondo prendeva a gemere ancor più disperatamente, a pulsare, ancora di più, di colpi, ferite, scavi, lacerazioni: quasi che volesse ritorcere verso quella tentante apparizione tutti gli strumenti e i modi della pittura, sottrarle ogni egemonia e seduzione, riattirla nell'imperio totalizzante della superficie.

Talvolta, allora, questo processo rimane in vista nel dipinto: che serba in tal modo la memoria di due tempi distinti dell'azione, il primo emozionale e il secondo meditativo; il primo avvertito dal pittore come incauta avventura, e il secondo come atto normalizzante. Potremmo forse dire che l'un tempo si iscrive nella categoria del segno, l'altro della scrittura; e che nel primo si con-

figura un'intenzione simbolica, mentre nel secondo si recupera — attraverso una pratica volutamente lenta e faticosa — tutta la distanza da una troppo facile sfera allegorizzante.

Abbiamo detto come *talvolta* questa dialettica operativa si mostri attiva nel dipinto; occorre aggiungere, adesso, *ancora* attiva. Nel senso che quel che si è riconosciuto in via elementare come serrato dialogo fra figura e fondo, prima postulato e poi negato, e che più in generale possiamo indicare come conflittuale compresenza di tensioni e tentazioni diverse di lavoro è, dell'opera di Bottarelli, il canone fondamentale: che, appunto, talvolta rimane ancora palesemente offerto; tal'altra — e più spesso, soprattutto nelle opere di maggiore impegno dimensionale — sprofonda nella lunga sovrapposizione dei gesti pittorici, non senza però che un tempo di fruizione più lungo, o semplicemente più giusto, dell'opera non consenta il graduale emergere di tutti i modi dell'azione.

Dunque, ecco rivelato dalla tela infinite volte coperta

e privata del colore, o delle carte che vi sono state sovrappresse; infinite volte percorsa da un gesto prima furioso, poi vieppiù trepido, breve, riparatore; inondata di squarci di luce prima piena, accecante, poi infinite volte velata, così che quel che rimane è soltanto un lento, resistente luore dietro la materia sorda; e ancora: infinite volte, quella tela, vibrata di segni che parevano definitivi, e tali non furono; di timbri cromatici che parevano destinati a vincere, e furono sopiti; di paste che sembravano dover resistere, e furono scalfite — eccoci rivelato non solo il modo, ma il senso ultimo di questa pittura.

Il modo, che si fa memore di prassi antiche, appoggiate al tempo che vide il pittore formarsi, nella Bologna di Arcangeli, padana, aggrappata alla vita, pregna dei suoi umori.

Ma prassi corretta da nuove consapevolezza, ormai disilluse dello splendore del gesto, dell'orgoglio della pasta alta, della sovranità della materia, della possibile canonicità di un qualsiasi orizzonte mentale.

Un modo, allora, che ha conosciuto il bianco, il silenzio, il vuoto, la castità e fin la reticenza, morale e di pensiero, di anni meno coinvolti; che ha visto quegli anni dal di fuori, né li ha in nessuna parte condivisi; ma dai quali ha tratto la consapevolezza della vanità delle antiche certezze. Un modo, infine, che pratica gli atti essenziali della pittura in una lucida schizofrenia intellettuale, amandoli e negandoli insieme, invocandoli e irridendoli, facendosene tentare e subendone l'ultima violenza.

Il senso di questa pittura risiede nel suo modo: ma come un passo più indietro, con un punto di distanza rispetto ad esso. Bottarelli sa, ha piena e chiara coscienza, di questo suo *cieco* stratificare gli atti della pittura, fino ad un'acme di assordante pienezza. Sa che il diapason di intensità sonora a cui conduce la sua pittura è quello che può finire per coincidere con il silenzio. Sa che non c'è, in lui, prudenza.

Questo è il suo senso: così lontana da ogni mimesi del-

le forme della vita, la *forma* della sua pittura risiede, a monte delle alchimie che ne presiedono la crescita, nel progetto totalizzante da cui essa è investita: nel non sottrarsi alla vita, alle sue contraddittorie, conflagranti ragioni, ma nel dare ad esse, a ciascuna di esse, voce e palpito.

Per il fatto d'essere consapevole — consapevolmente cercato a scapito di altri più facili, e più facilmente accettabili — questo atto si configura come atto, oltreché morale, linguistico. È lingua la sovraesposizione al gesto, al segno, al graffio, allo strappo, all'erosione della superficie — alla continua asserzione e negazione di tutto ciò — cui il pittore sottopone, per reiterati e ineliminabili passaggi la sua tela. È lingua la non ortodossia nell'uso dei parametri della pittura.

Ma non tacerò la mia convinzione — seppure essa sia, certo, tanto più difficilmente dimostrabile — che questa pittura nasca, e viva, e abbia un posto così vero nel corpo della nostra arte, per un suo raro talento morale. Di fronte ad uno dei grandi neri di oggi, il dialogo fra

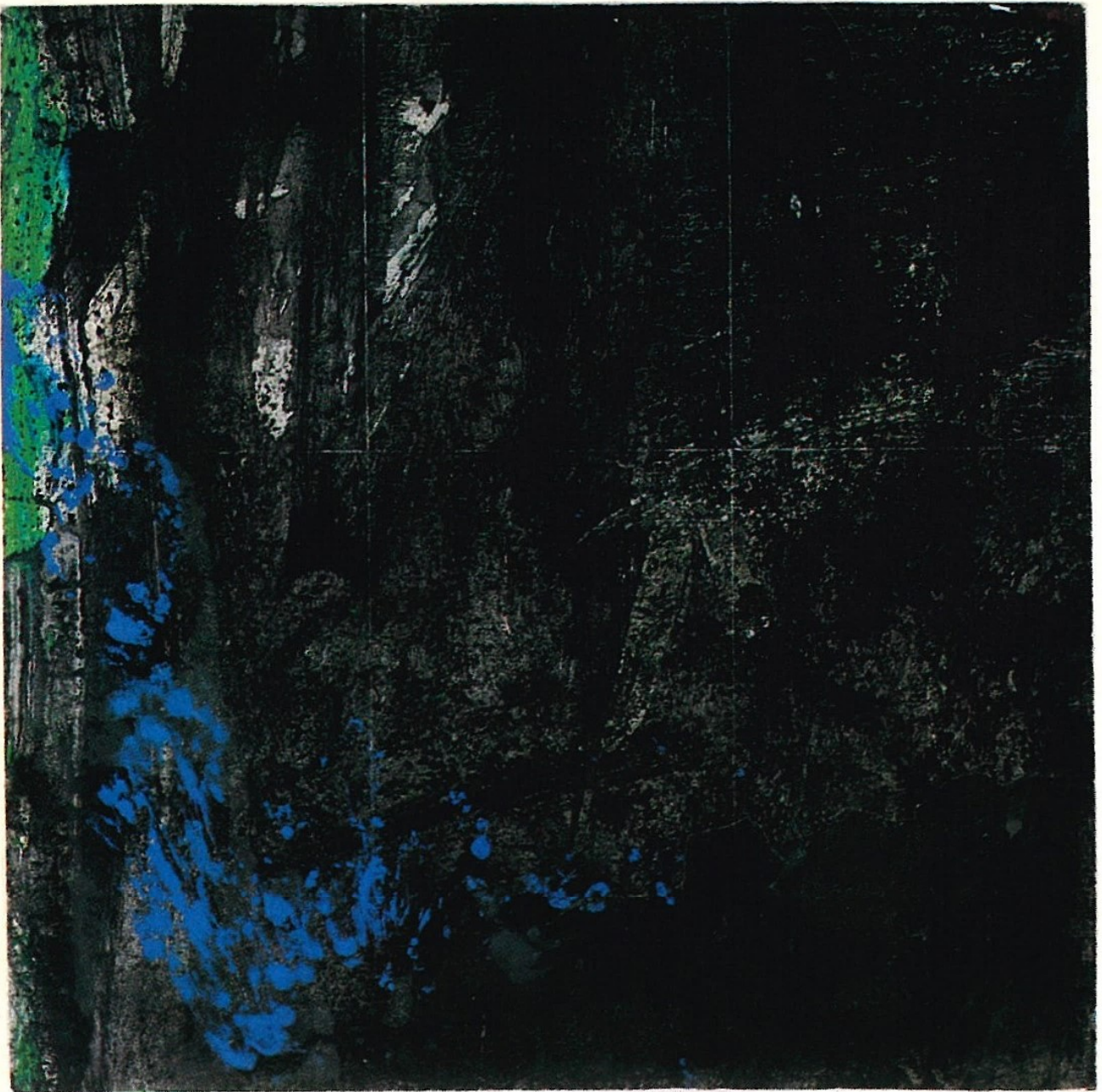
superficie e profondità, lo scambio fra luce e ombra, l'investigazione dello spazio, la sua infine sapiente regia lascia un posto — *a fianco*, se si vuole; e minore, se si vuole presumere che tale debba essere — per l'impatto emotivo che l'opera attua su chi guarda. Un impatto che trae origine proprio dall'interrezza con cui il pittore ha riversato se stesso sulla tela, immedesimando, fino a scambiare, l'una con l'altra le istanze della vita con quelle del suo lavoro.

Un atto non facile, rischioso, e destinato sempre a fondarsi su di un precario equilibrio; ma pure, quando lo si veda inverato in una stagione felice, fecondo di autentici esiti formali.

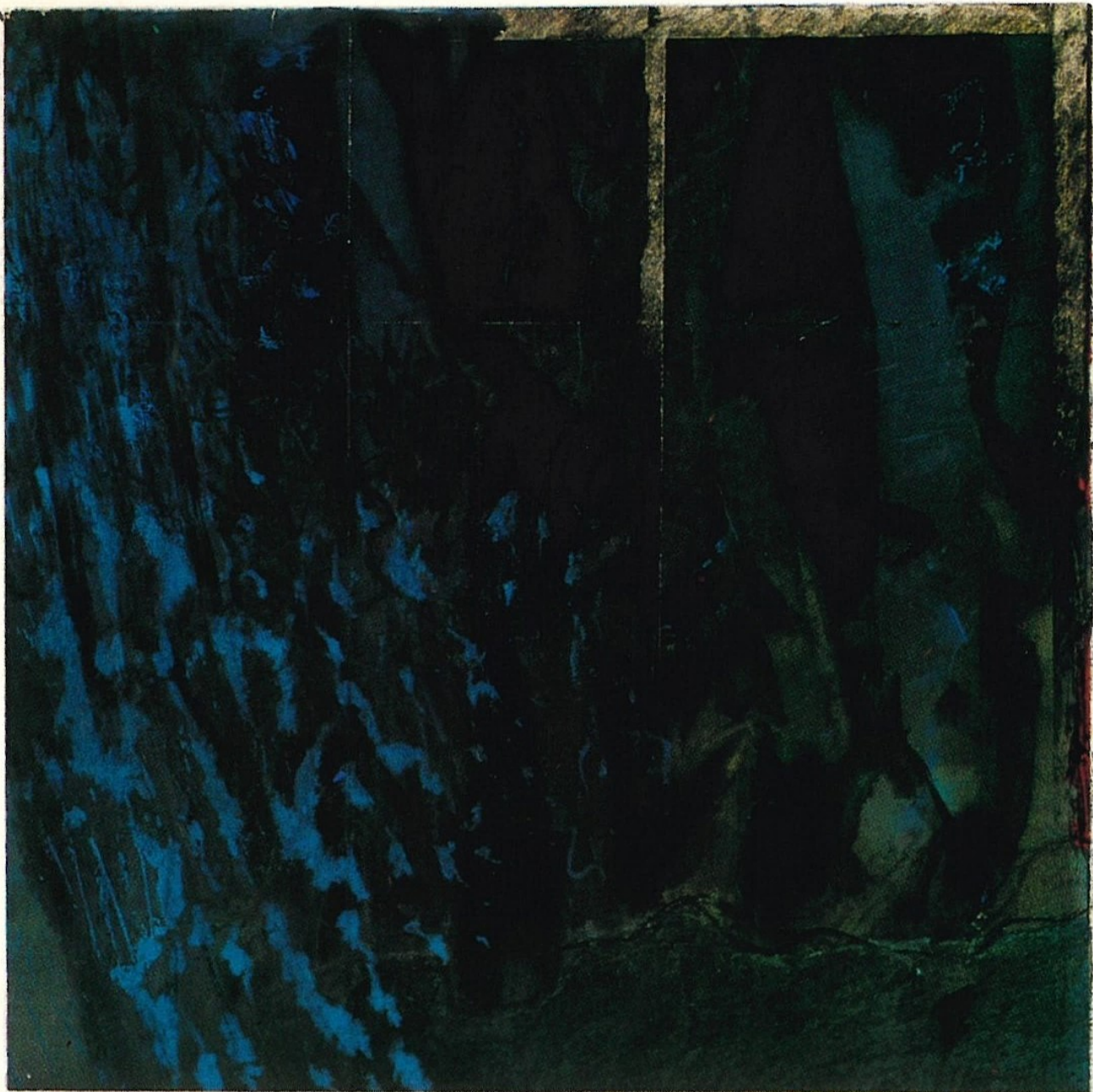
FABRIZIO D'AMICO



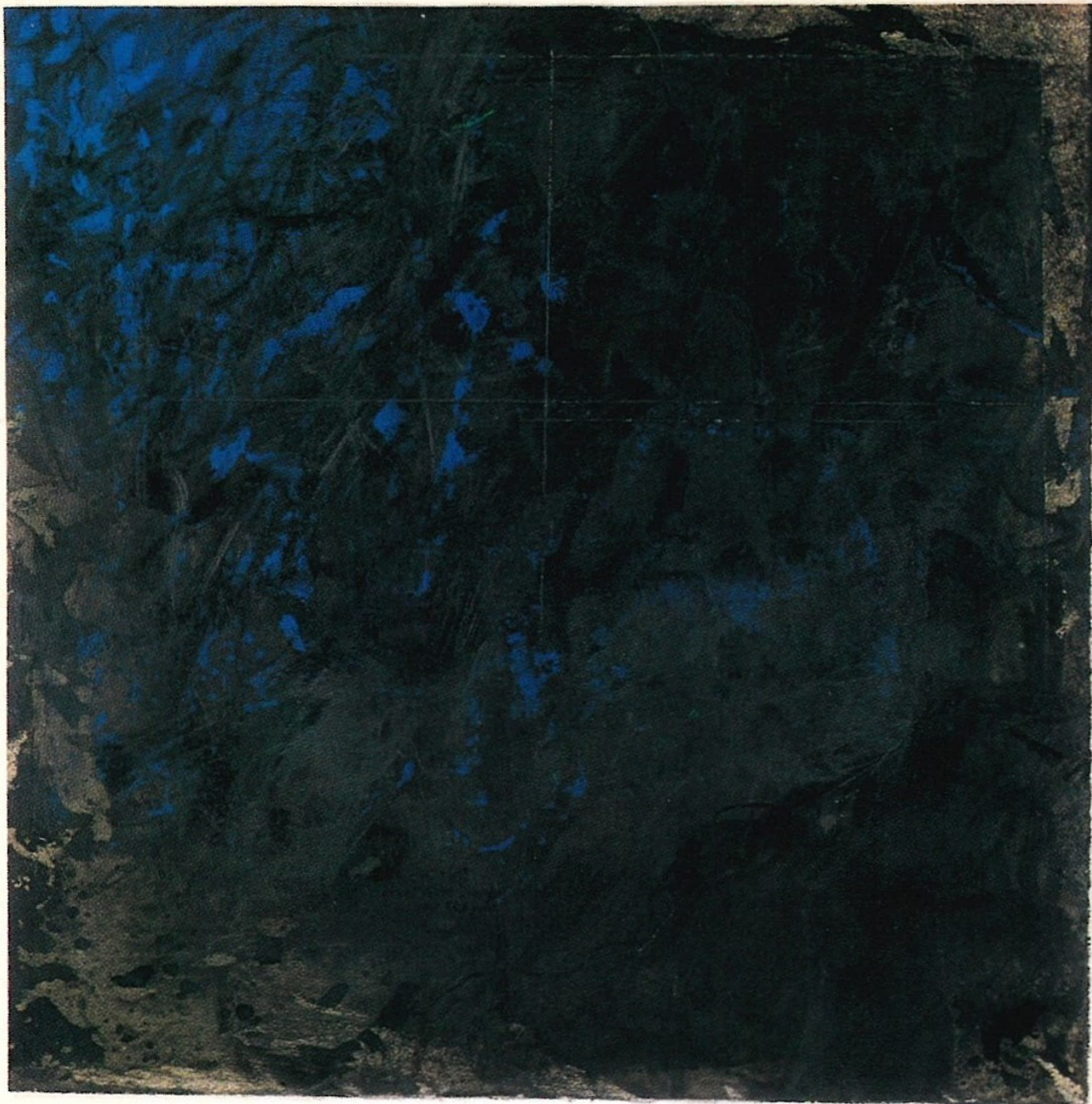
senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela



senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela



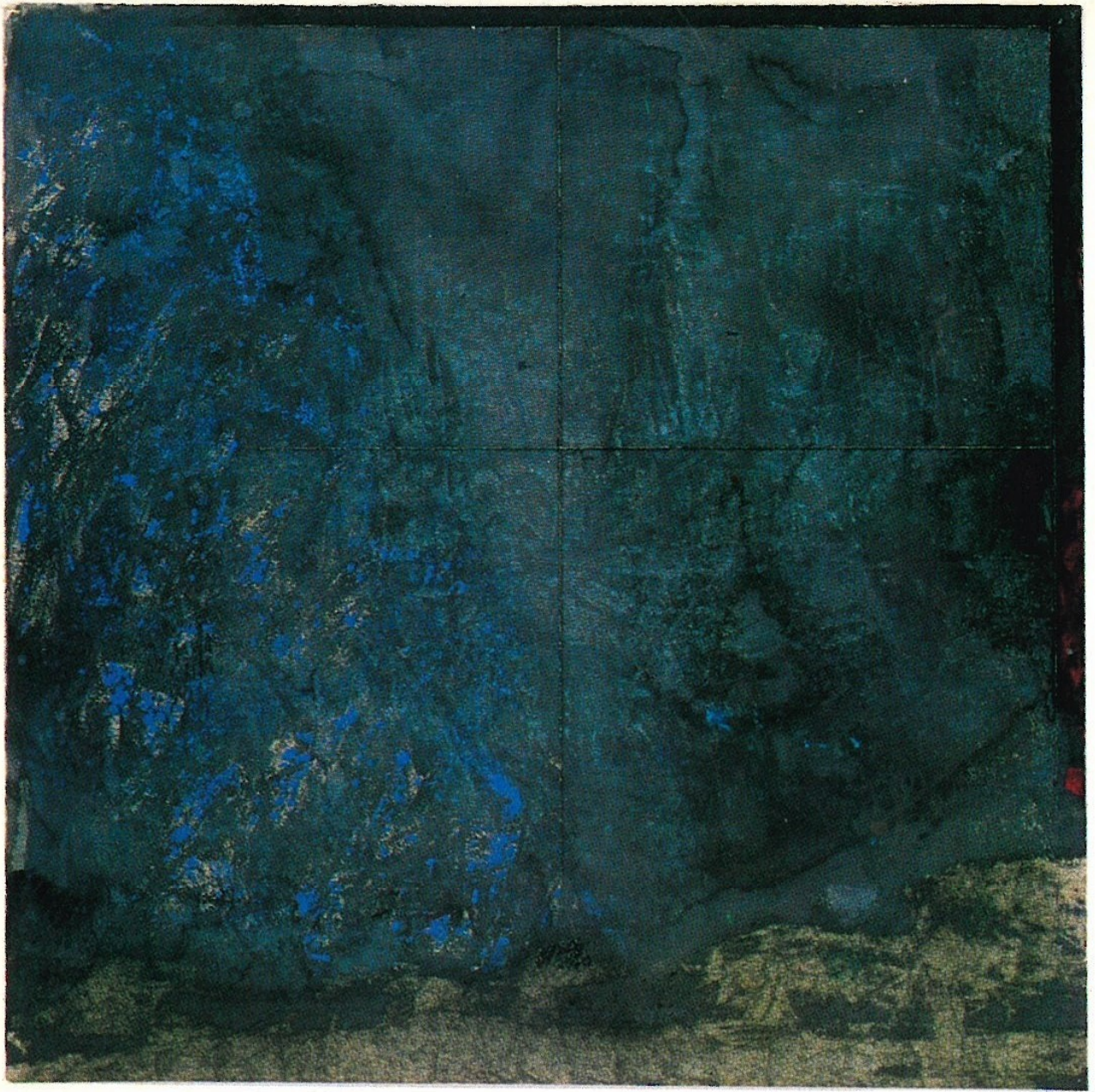
senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela



senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela



senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela



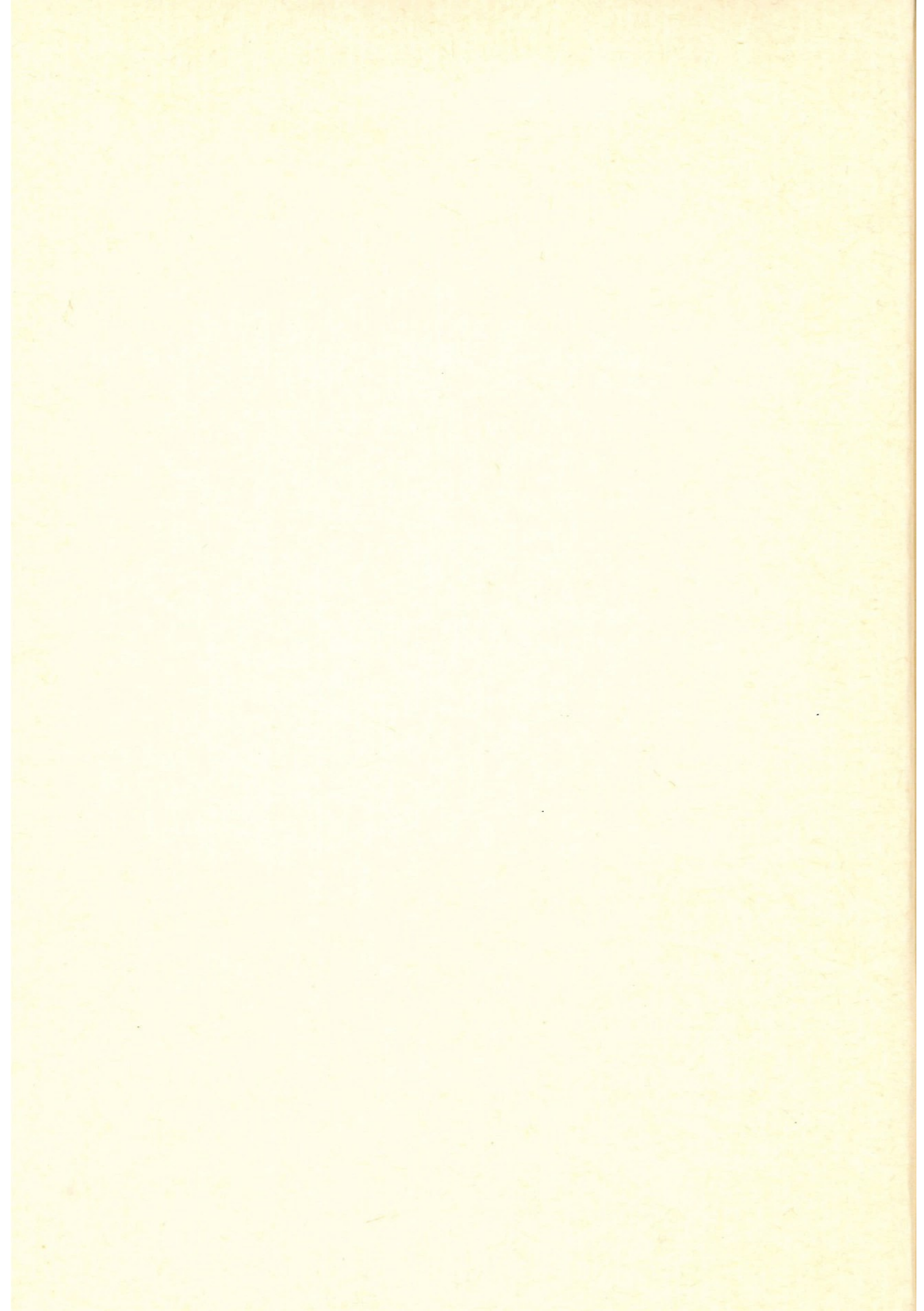
senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela

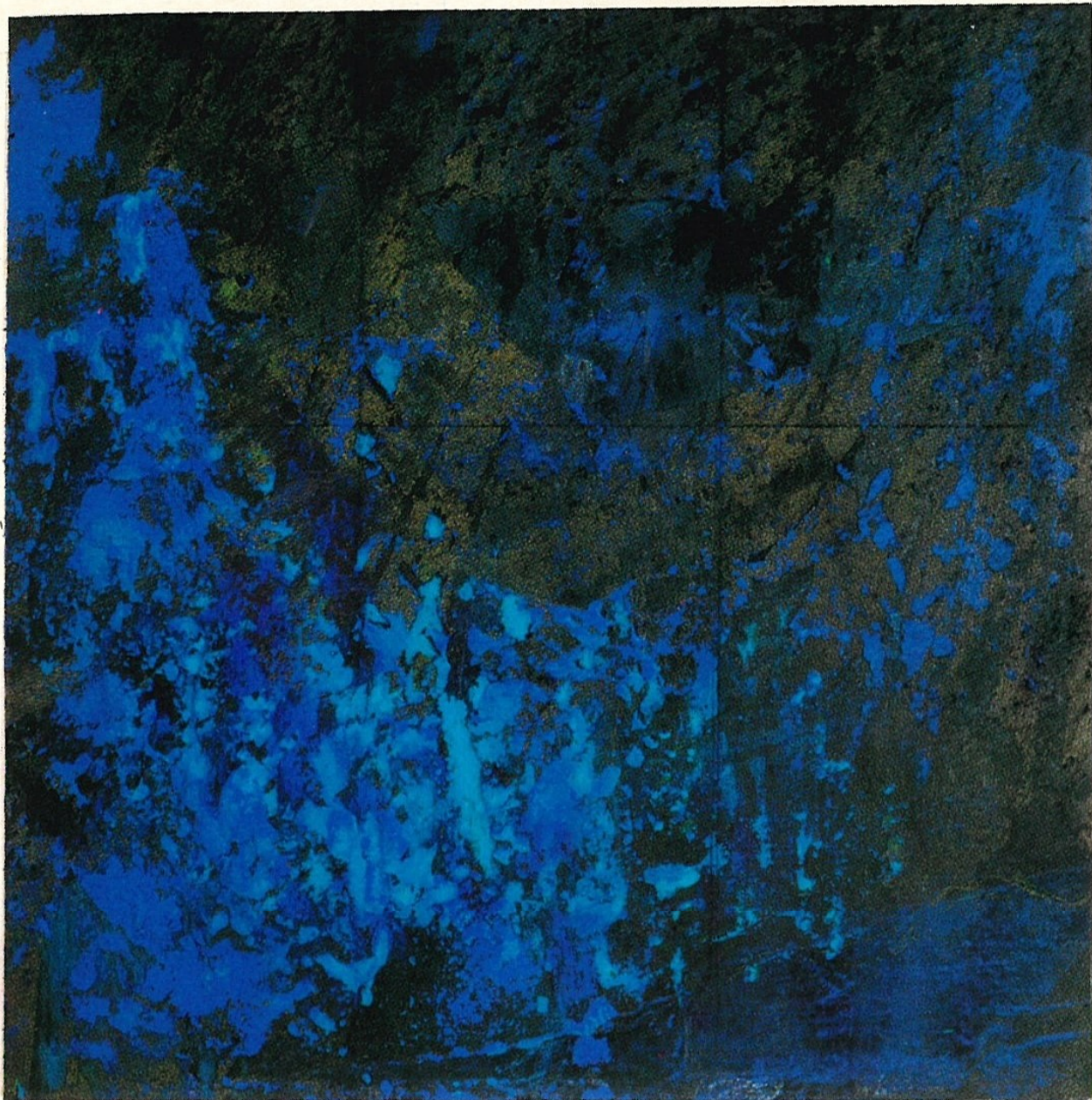


senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela

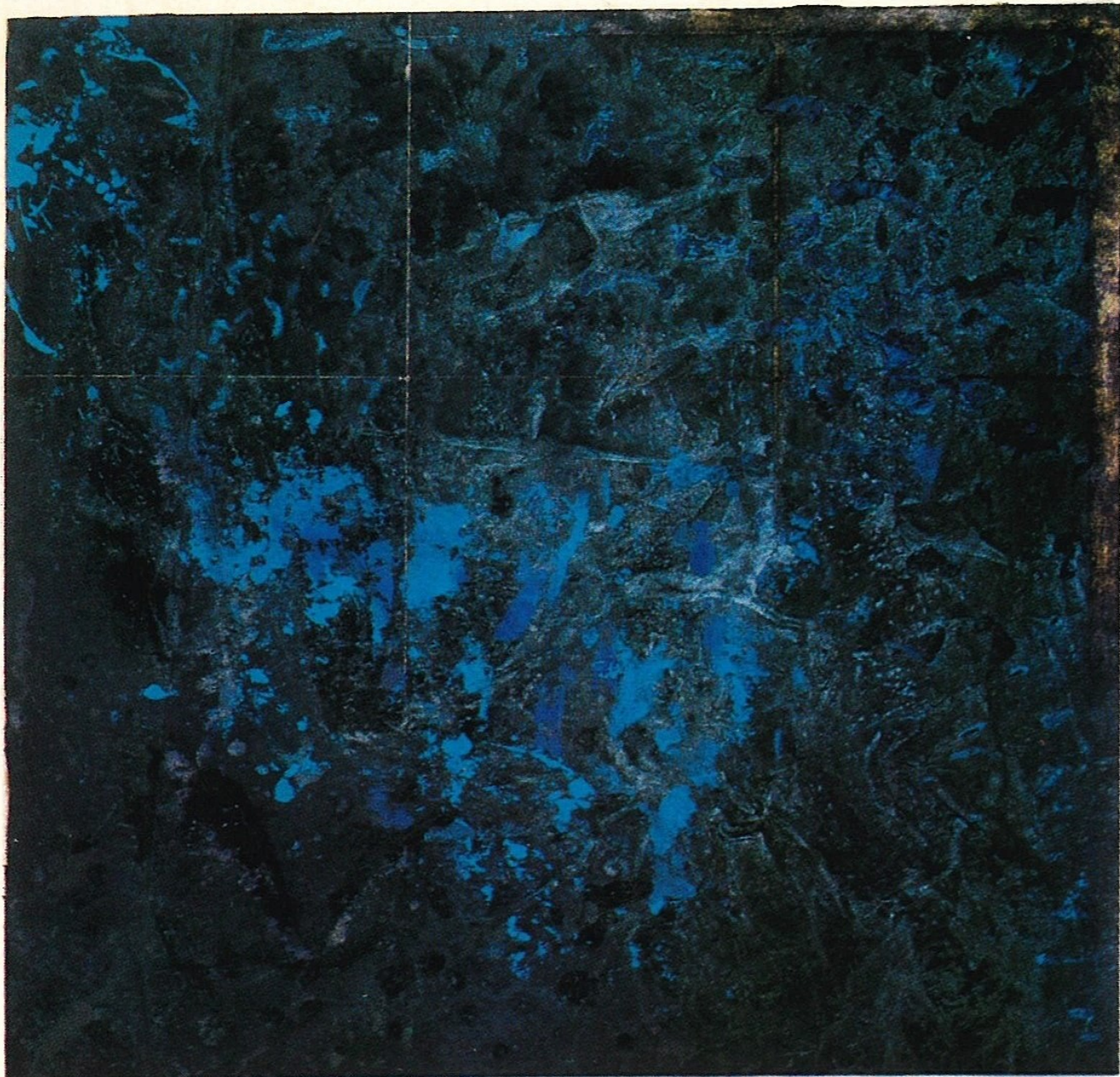


senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela





senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela



senza titolo, 1987
cm. 60×60 - tecnica mista - carta su tela

Maurizio Bottarelli è nato a Fidenza nel 1943. Dal 1968 al 1982 ha insegnato alla Accademia di Belle Arti di Bologna. Negli anni 1974-75 ha usufruito di una Borsa di Studio del British Council presso il Brighton Polytecnic e il Goldsmith College of Art di Londra. Vive e lavora a Bologna e a Milano dove attualmente è titolare di una cattedra di pittura all'Accademia di Brera.

Ultime mostre personali

- 1975 Studio Four, Londra
- 1976 Galleria Sanluca, Bologna
- 1977 Galleria L'Incontro, Imola
- 1978 Galleria Morone, Milano; Galleria Sanluca, Bologna; Galleria Nuova 13, Alessandria
- 1980 Galleria Grafica dei Greci, Roma
- 1981 Galleria Il Sole, Bolzano
- 1982 Studio Nazzari, Parma; Galleria delle Ore, Milano
- 1983 Sala d'Arte «Benvenuto Tisi» Palazzo dei Diamanti, Comune di Ferrara
- 1984 Sala Comunale d'esposizione, Castel S. Pietro (Bologna)
- 1985 Galleria Sanluca, Bologna
- 1986 Galleria Documenta, Torino; Studio Bonifacio, Genova
- 1987 Galleria L'Incontro, Imola. Quenn's Hall, Istituto Italiano di cultura, Edimburgo. Museo Butti, Viggiù. Galleria Sanluca, Bologna
- 1988 Galleria Arco D'Alibert, Roma, Galleria del Falconiere, Ancona

Ultime mostre collettive

- 1981 «Arte e critica 1981» - Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. The London Group in Southwark - South London Art Gallery - Londra
- 1982 «25 Anni dopo» Gall. delle Ore, Milano. The London Group '82 - Camdem Arts Center - Londra
- 1984 XXIX Biennale Nazionale d'Arte Città di Milano - Palazzo della Permanente - Mostra Nazionale di pittura «Città di Monza» - Villa Reale, Monza.
- 1986 Undicesima Quadriennale di Roma
- 1987 «Confronto per opera» - Gall. Comunale D'Arte Moderna Bologna. «Extra Moenia» - Comune di Capo D'Orlando.

Hanno scritto del suo lavoro

G.M. Accame, A. Antonaros, F. Arcangeli, D. Auregli, A. Baccilieri, R. Barilli, D. Bower, F. Caroli, P.G. Castagnoli, C. Cerritelli, P. Chiapatti, G. Contessi, G. D'Agata, F. D'Amico, A. Emiliani, S. Edwards, V. Fagone, P. Fossati, W. Guadagnini, F. Gualdoni, G. Guberti, L. Lambertini, G. Mascherpa, M. Meneguzzo, W. Packer, A.C. Quintavalle, G. Romano, G. Ruggeri, F. Solmi, C. Spadoni, R. Tassi, D. Trento, M. Vaisey, M. Venturoli, M. Vescovo, F. Vincitorio, A. Zevi.

edito grazie al gentile interessamento
di GIANCARLO PIRETTI
ed al contributo della
C.O.M.

*Esistono di questa pubblicazione
60 copie fuori commercio
con una litografia dell'Artista*

Stampa: Labanti & Nanni
Gennaio 1988

